



ANGELO BROFFERIO
MIO CUGINO
COMEDIA IN TRE ATTI

stefanodurso.altervista.org

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Brofferio, Angelo <1802-1866>

Titolo: Mio cugino : commedia in tre atti / dell'avv. Angelo Brofferio . I miei ultimi venti soldi : commedia in un atto / tradotta dal francese da Giacomo Ferretti

Pubblicazione: Milano : C. Barbini, 1865

Descrizione fisica: 96 p. ; 15 cm.

Pubblicato con: I miei ultimi venti soldi : commedia in un atto / tradotta dal francese da Giacomo Ferretti, *p. 59-96*

Versione del testo: 1.0 del 18 gennaio 2022

Versione epub di: Stefano D'Urso

MIO CUGINO
COMMEDIA IN TRE ATTI
DELL'AVVOCATO
ANGELO BROFFERIO

PERSONAGGI

Monsieur DARMENVILLE.

EMILIA, sua nipote.

ENRICO, fratello di Emilia.

FEDERICO DORVAL.

EUGENIO DORVAL.

TERESA, cameriera.

BARBARA.

Un Servitore.

La scena è in una casa di campagna nelle vicinanze di Sevre.

Si fa avvertito l'attore incaricato della parte di Eugenio, che desso è un giovine timido, ingenuo, uscito di fresco dalle scuole; e non già uno stolto, nè un mentecatto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Monsieur Darmenville. Due tavolini, uno a destra, l'altro a sinistra. Sull'uno sono posti in disordine vari giornali, libri, carte geografiche, ed un mappamondo. Sull'altro un cartone di disegno, ed alcuni rotoli di carte.

TERESA *va disponendo alcuni libri, EMILIA sta disegnando.*

TERESA. Quanti libri! Quanti scartafacci!... Oramai ne è piena tutta la casa. Guardate qui in che cosa certi uomini gettano via il tempo, e si logorano il cervello. Se monsieur Darmenville volesse credere a me, in poco d'ora tutti questi fogli accenderebbero il fuoco del camino.

EMILIA. (*continuando a disegnare*) Teresa?

TERESA. Madamigella.

EMILIA. Quel forestiere non è ancora uscito della sua camera?

TERESA. Signora no. È più di un'ora che si è nicchiato là dentro, e nessuno ancora lo ha veduto.

EMILIA. Sono quasi pentita di avere accolto in casa un giovine, ora che mio zio e mio fratello non sono con noi.

TERESA. E perchè siete pentita? Vostro zio deve arrivare a momenti da Parigi, ed approverà, ne sono certa, che noi abbiamo ricoverato un viaggiatore, che non poteva continuare il suo cammino, ed avrebbe dovuto rimanere esposto alla pioggia in mezzo la strada.

EMILIA. In queste vicinanze non avrebbe ritrovato subito un altro asilo, e questo riflesso mi ha condotta ad offrirgli la nostra casa.

TERESA. Abbiamo fatto benissimo.

EMILIA. Eppure l'aspetto di quel giovine non mi è sembrato affatto nuovo. Io credo averlo veduto un'altra volta, e non so ricordarmi...

TERESA. Egli mostrò di essere forte meravigliato appena vi ebbe ravvisata... restò così confuso... pareva che non sapesse parlare.

EMILIA. Ho timore di aver commesso un'imprudenza.

TERESA. Eh via!...

EMILIA. Vieni qui. Osserva un poco questo disegno. Che cosa te ne pare?

TERESA. Oh! guardate... Ha una certa somiglianza...

EMILIA. È una copia dell'Apolline.

TERESA. Madamigella!... Voi avete creduto disegnare l'Apolline, ed invece avete disegnato il signor Dorval.

EMILIA. Tu vuoi scherzare...

TERESA. Vi assicuro che gli somiglia perfettamente. I suoi occhi... la sua bocca... è tutto il signor Dorval.

EMILIA. Teresa!... Questo non può essere,

TERESA. Non sarà.

EMILIA. (*alzandosi*) Il signor Dorval non mi venne fatto di vederlo che jeri l'altro per la prima volta. Il barone Dumontel ha creduto far cosa grata a mio zio, presentandogli questo giovine signore, amico suo...

TERESA. Ed invece dello zio che era a Parigi, lo ha presentato alla nipote... Mi è sembrato che il signor Dorval non fosse tanto afflitto de' la lontananza del signor zio... e mi sono avveduta che anche voi...

EMILIA. Che vorresti dire?

TERESA. Nulla... quei vezzi... quelle parolette... quelle occhiate... perchè volete nascondermi la verità? Sapete che le cameriere sono i segretari delle padrone.

EMILIA. Io non ti nascondo alcuna cosa.

TERESA. Voi mi tenete celato... che siete innamorata...

EMILIA. Che dici? le fanciulle non devono innamorarsi.

TERESA. Eppure s'innamorano tutte.

EMILIA. Tu giudichi delle cose in un modo... Dorval è un giovine amabile, leggiadro, pieno di vivacità e di spirito, ma poi...

TERESA. Sapete tutte queste cose, e non lo avete veduto che una volta?

EMILIA. I tuoi motteggi cominciano a dispiacermi.

TERESA. Perdonate... non dirò più che siete innamorata del signor Dorval.

SCENA II.

Un Servitore e dette.

SERVITORE. È qui il signor Dorval, che desidera di entrare.

EMILIA. Oh Cielo!... Teresa... ho da riceverlo?

TERESA. Vorreste ricusargli una visita?

EMILIA. Ma poi...

TERESA. Lasciate fare a me. Venga pure avanti il signor Dorval. (*servitore parte*) Ed ora potete negare di essere divenuta rossa?

EMILIA. Non vorrei...

TERESA. Non dubitate. Dove ci son io tutto deve andar bene.

SCENA III.

DORVAL e dette.

DORVAL. Perdonatemi, madamigella, se io, prevalendomi della libertà che si suol godere in campagna, sono venuto così per tempo a tributarvi i miei omaggi.

EMILIA. Una vostra visita non mi può essere che molto gradita.

(Teresa va passeggiando e disponendo i libri).

DORVAL. Da Saint-Cloud a Sevre non vi è che a traversare il parco reale; eppure l'impazienza di rivedervi, e di essere al fianco vostro mi fanno sembrare questi due paesi moltissimo distanti.

EMILIA. Voi non sapete dire che cose gentili.

DORVAL. È ritornato da Parigi monsieur Darmenville?

EMILIA. Finora non è giunto ancora.

DORVAL. (Voglia il cielo che non torni così presto.)
Quanto me ne dispiace!... Non vedo l'ora di conoscerlo.
Mi dicono che egli sia versato in ogni genere di dottrine.

EMILIA. Egli occupa la maggior parte del tempo nello studio della storia, della politica, delle belle arti.

TERESA. Parla sempre di cornologia, di ortografia e di fantasmagoria.

EMILIA. Malgrado questa sua smania, se così può chiamarsi, non ha mai trascurato il maneggio delle cose domestiche, e l'educazione della famiglia.

DORVAL. Chi vi conosce non ne dubita. Il miglior elogio dello zio è una così rara nipote.

TERESA. (Quanto è caro!)

EMILIA. Egli deve arrivare fra pochi momenti...

DORVAL. (Ohimè!)

EMILIA. Non è andato a Parigi, che per convenire ad un'adunanza dell'istituto, e per assistere alla prima rappresentazione del Mosè di Rossini all'Opera francese. Sono maravigliata che voi non abbiate ceduto al desiderio di vederla.

DORVAL. Madamigella! io aveva un altro desiderio assai più vivo e più ardente... quello di potervi essere vicino.

EMILIA. Signore! le vostre espressioni mi confondono...

DORVAL. I vostri occhi hanno confuso me assai prima.

MONS. DARMENVILLE. (*di dentro*) Ritira quelle carte nel mio gabinetto Or ora verrò io stesso.

TERESA. Ecco appunto il padrone, «che arriva.

DORVAL. (Qual contrattempo!)

EMILIA. Andiamo ad incontrarlo...

DORVAL. (Che maledetta sorte!)

TERESA. Eccolo che viene.

SCENA IV.

Monsieur DARMENVILLE entra con parecchi libri sotto il braccio ed alcune carte in mano. EMILIA, DORVAL, e

TERESA.

EMILIA. Ben giunto, mio caro zio.

DARMENVILLE. Buon giorno, Emilia... Addio, Teresa.

TERESA. Avete fatto buon viaggio?

DARMENVILLE. Non poteva essere migliore... Quante cose ho da raccontarti!... Che trionfo ha ottenuto Rossini sopra i suoi nemici!

DORVAL. Permettetemi, monsieur Darmenville, che io abbia l'onore di conoscervi e di esibirvi la mia servitù.

DARMENVILLE. Troppo onore che mi fate...

EMILIA. Questo signore è qui in campagna a poca distanza da noi. Ci fu presentato in vostra assenza dal barone Dumontel.

DARMENVILLE. Dal barone Dumontel?... Raccomandato da un così degno amico non potete essere che persona molto stimabile.

DORVAL. Desidero di esserlo per meritarmi la vostra amicizia.

EMILIA. Io non vedo mio fratello. Non è arrivato con voi?

DARMENVILLE. No. Egli ha fatto una piccola gita a Passy per ritirare da mensieur Dormenvil un vaso di campanule di nuova specie, ed una carta recentissima della Grecia. Prima di sera sarà di ritorno.

DORVAL. Mons. Darmenville si diletta anche di botanica?

DARMENVILLE. Anzi ne ho una passione. Se poi vorrete visitare il mio giardino, vi troverete piante rarissime del Messico, del Brasile e del Giappone.

TERESA. (Valgono più un garofano ed un rosa, che tutte le sue piante del Messico e del Giappone).

DORVAL. Benchè non sia gran cosa versato in questa scienza le ammirerò volentieri.

DARMENVILLE. E tu, Emilia, in questi giorni, che cosa hai fatto di buono? Hai disegnato?... Hai studiato quell'arietta sopra l'arpa?

EMILIA. Ho cercato qualche distrazione per sollevarmi della vostra lontananza.

TERESA. (E che distrazioni ha ritrovate!)

DARMENVILLE. Io pure non mi sono dimenticato di te... Ecco qui... Questi sono due bellissimi disegni. Uno dell'Atala di Giroder, l'altro dell'Endimione di David.

EMILIA. Come sono belli!

DORVAL. Si ravvisano i tratti dei maestri della scuola moderna.

DARMENVILLE. Questi sono due pezzi della Dama Bianca di Bojeldieu recentemente pubblicati. L'aria di Pouchard, e il Coro de' Montanari.

TERESA. (Disegni!... musica!... che magri regali!)

EMILIA. Mio caro zio, voi siete così affettuoso per me...

DARMENVILLE. Ah, se tu avessi ascoltato il Mosè!... hanno un bel dire i suoi detrattori, ma Rossini è l'ingegno più sorprendente che abbia avuto la musica... Mi maraviglio che voi, signor..., ma tu non mi hai detto ancora il suo nome...

DORVAL. Federico Dorval per obbedirvi.

DARMENVILLE. (*con sorpresa*) Dorval?... Il figliuolo del signor Ernesto Dorval, che perì nelle Indie?

DORVAL. Appunto. (Saprebbe forse alcune delle mie follie?)

DARMENVILLE. (*con freddezza*). Me ne consolo. (Emilia questa non è una conoscenza per te.) (*piano ad Emilia*)

EMILIA. (No! e perchè?)

DARMENVILLE. (È il giovine più discolo di Parigi).

EMILIA. (Oh Dio! sarebbe mai vero!)

DARMENVILLE. (Di lui te ne racconterò delle belle).

DORVAL. (Parla sommessamente con sua nipote... il mio timore si accresce).

DARMENVILLE. Signor Dorval, io fui molto amico di vostro padre prima che partisse per l'Asia Egli ha adunate molte ricchezze a prezzo della propria vita.

DORVAL. Pur troppo è la verità.

DARMENVILLE. (*piano ad Emilia*) (Emilia, ritirati nelle tue stanze. Quest'uomo è pericoloso per una fanciulla. Troverò io il modo di allontanarlo; senza che abbia a tenersene offeso).

EMILIA. (Voleva dirvi prima...)

DARMENVILLE. (Mi dirai dopo ogni cosa.)

EMILIA. (Ma pure è necessario che sappiate...)

DARMENVILLE. (Lo saprò un'altra volta.)

DORVAL. (Vi è del torbido sicuramente.)

DARMENVILLE. Signor Dorval, mia nipote vi chiede permesso per alcuni momenti.

DORVAL. Ci lasciate, madamigella?

EMILIA. Se non vi dispiace... (Indegno! Io lo credeva così virtuoso!) (*parte*)

DARMENVILLE. E tu che cosa fai qui? Perchè non vai con Emilia?

TERESA. Vado subito. (Mi pare che vi siano dei segreti. Come sarei curiosa di saperli!) (*parte*)

SCENA V.

DORVAL *e* monsieur DARMENVILLE.

DORVAL. (Non vi è dubbio. Egli sa tutte le mie stravaganze.... ingegno, assistimi.)

DARMENVILLE. Ora che siamo soli permettemi, signor Dorval...

DORVAL. La vostra campagna, monsieur Darmenville, è bella oltre ogni dire. Tutto fa testimonianza della vostra squisitezza è buon gusto.

DARMENVILLE. Sono alcuni anni che io mi occupo ad abbellire la casa ed il giardino. Qui non vi è architetto che abbia tirata una linea. Ho fatto da me ogni cosa. Il porticato, l'atrio, la sala, ed il piano superiore sono tutta

opera mia. Non ho voluto lasciare addietro la coltura delle matematiche. Veniamo a noi, signor Dorval...

DORVAL. Ognuno fa plauso alla vostra dottrina e all'ingegno vostro. Mi è stato assicurato che avete anche studiato a fondo le scienze naturali.

DARMENVILLE. Ciò è verissimo. Ho speso molto tempo nella chimica, nella fisica... oh per bacco! Sentite, se la volete sentir bella. Voi conoscete senza dubbio la scoperta che si è fatta in Germania del magnetismo animale?

DORVAL. Ne ho inteso molto a discorrere.

DARMENVILLE. Chi vi è ancora che dubiti della verità dei portenti che ha operati?... Eppure nel giornale dei *Debats* di questa mattina è stata inserita una lunga filastrocca contra il magnetismo ed i magnetizzatori... Ignoranti! Invidiosi!... Ne ho fatto io tante volte l'esperimento!... Lasciamo questo, e parliamo...

DORVAL. Le grandi scoperte hanno sempre incontrato grandi ostacoli. Voi vedete che accade lo stesso del sistema del dottor Gall.

DARMENVILLE. Questa è veramente un'indegnità. La craniologia di Gall si deve annoverare fra le più grandi meraviglie del nostro secolo. Io sono seguace della sua scuola e dei dettati di Lavater, e vi posso assicurare che rade volte mi sbaglio nelle mie congetture... Voi siete molto erudito, mi pare.

DORVAL. Bontà vostra Ho procurato di spender bene il tempo.

DARMENVILLE. Bravissimo, voi siete un ottimo giovine... Eppure ho inteso raccontare certe cose di voi...

DORVAL. Di me, signore?...

DARMENVILLE. Mi è stato detto... che eravate seguace di tutt'altro che delle scienze...

DORVAL. Giusto Cielo! qualche mio nemico mi avrebbe calunniato presso di voi?

DARMENVILLE. Non è un solo, che me ne abbia parlato... corre voce universale...

DORVAL. Ora capisco. Vi sarà stato parlato di un Dorval... dissipato... libertino...

DARMENVILLE. Appunto.

DORVAL. Giuocatore...

DARMENVILLE. Appunto.

DORVAL. Donnajuolo...

DARMENVILLE. Appunto.

DORVAL. Va bene... tutto ciò è verissimo.

DARMENVILLE. È verissimo!

DORVAL. Senza dubbio; ma quel Dorval non son io.

DARMENVILLE. Voi siete però l'unico figliuolo....

DORVAL. Ho per mia mala sorte un cugino che porta il mio stesso nome, che è un dissoluto senza pari. Più di una volta ho avuto occasione di vergognarmi per lui.

DARMENVILLE. Ma quel Dorval, che era tenente nel reggimento dei dragoni del re?...

DORVAL. È mio cugino.

DARMENVILLE. Quello che si è battuto in duello col tenente Sourdan nel bosco di Vincennes?

DORVAL. È mio cugino.

DARMENVILLE. Quello che insidia l'onore delle mogli, e turba la tranquillità delle famiglie?...

DORVAL. È mio cugino.

DARMENVILLE. Perdonatemi... Io vi faceva una grande ingiustizia senza conoscervi. Ho informato male di voi mia nipote; ma vado subito a ritrattarmi.

DORVAL. Voi le avete detto che io?...

DARMENVILLE. Ve ne chiedo perdono un'altra volta; abbracciatemi, e dimenticate il mio ingiusto sospetto.

DORVAL. Voi non avete alcun torto. La causa di ogni male è quel furfante di mio cugino.

DARMENVILLE. Errori di gioventù! conviene compatirlo.

DORVAL. Avete ragione Bisogna compatirlo.

DARMENVILLE. Avete già visitata la mia galleria? Avete veduta la mia raccolta di quadri?

DORVAL. Non ancora.

DARMENVILLE. Ebbene io vi fo padrone di casa mia. In campagna non vi dev'essere soggezione. Se vorrete passeggiare in giardino troverete di che divertirvi. Oppure se vi piace passare nella mia galleria, troverete molti quadri della migliore scuola italiana e francese. Accanto alle opere di Rubens e di Poussin vedrete quelle di Albano, di Tintoretto e di Coreggio. Io mi ritiro nel mio gabinetto. Quest'oggi rimarrete a pranzo con noi, e domani andremo tutti a ritrovare il barone Dumontel, Senza complimenti. (*parte*)

SCENA VI.

DORVAL *solo*.

DORVAL. Evviva la mia franchezza. Quasi da principio mi era sgomentato, ma tutto ad un punto ho chiamato in soccorso il mio ingegno, e mi sono levato benissimo d'imbarazzo. Che onore ho fatto a mio cugino! Gli assenti hanno sempre torto. Alfine potrò vedere con libertà la mia cara Emilia, potrò spiegarle la mia fiamma... ma piano! Come andrà poi a finire questa faccenda? Qui non si può fave da scherzo!... non sarebbe tempo ch'io ponessi giudizio!... Dopo che ho veduto Emilia all'Odèon non ho più avuto un'ora di riposo. Le difficoltà che ho incontrate, hanno accresciuto il mio desiderio; il caso che mi trasse a conoscerla infiammò ancor più la mia mente, ed eccomi finalmente innamorato davvero... io

innamorato?... Se i miei compagni lo sapessero, come riderebbero bene alle mie spalle)... e così? ridano quanto loro pare e piace. Chi è quello che non s'innamori almeno una volta?

SCENA VII.

DORVAL *ed* EUGENIO.

EUGENIO. (*uscendo timidamente da una porta laterale*)
Pst... pst... Federico...

DORVAL. Poder del mondo! Chi vedo?... mio cugino.

EUGENIO. Parla più sommessamente...

DORVAL. E che cosa facevi là dentro?

EUGENIO. Se tu sapessi, cugino, quante cose ho da raccontarti!... ma in questo luogo io temo...

DORVAL. Come sei venuto in questa casa?

EUGENIO. Ora ti dirò tutto... sappi, cugino, che io sono innamorato.

DORVAL. Innamorato?... E di chi?

EUGENIO. Di madamigella Emilia.

DORVAL. Di madamigella Emilia?

EUGENIO. Parla sottovoce, che nessuno ci ascolti... Tu non sai che fanciulla virtuosa!...

DORVAL. Virtuosa... e tu eri chiuso in quella camera.

EUGENIO. Guardiamo prima se nessuno ci ascolti, e poi ti racconto ogni cosa.

DORVAL. Fa presto per carità.

EUGENIO. Tu sai che mio padre mi tenne finora nel collegio di Montpellier, e che solamente in quest'anno sono venuto ad abitare Parigi. Non ti ripeterò l'impressione che fece sopra di me lo strepito di questa gran capitale...

DORVAL. Ma che necessità di raccontarmi tutto questo?

EUGENIO. Abbi pazienza... Se io non comincio da capo non so prendere il filo del discorso. Dopo che fui a Parigi mi prese volontà di conoscere il gran mondo, di entrare in società, e più di tutto aveva una grande intenzione d'innamorarmi. Un giorno finalmente fui invitato ad una festa da ballo in casa d'Argencourt. Io che per la prima volta mi era trovato in una società, così numerosa, sono rimasto a prima giunta incantato del lusso, della magnificenza della festa e delle belle donne, che la rendevano splendidissima. Dopo essere stato alquanto indietro ad osservare, mi sono fatto coraggio, ed ho invitato una signora a ballare la *Bussa*. Che cosa vuoi? Appena feci quattro passi ho avuto la disgrazia di urtarla in un piede. Ella mi lasciò con dispetto, ed io afflitto e mortificato entrai nella sala del giuoco. Là ho veduto un crocchiare di persone che con volto affannoso ed inquieto trafficavano gli scudi alle carte, e parendomi che anch'io per accomodarmi all'uso dovessi azzardare qualche scudo ho giuncato... indovina?

DORVAL. Hai perduto.

EUGENIO. Ho perduto novecento franchi, e quei medesimi che me li guadagnavano si dicevano all'orecchio, che io era un baggiano.

DORVAL. Questo è in regola. Ma che ha da fare tutto ciò con madamigella Darmenville?

EUGENIO. Aspetta, ora ci siamo. Arrabbiato di aver perduto i miei danari, son ritornato nella sala da ballo, ed ho avuto occasione di osservare una damigella che sembrava il sole in mezzo agli astri. Aveva un aspetto nobile, maniere così distinte che traeva a sè l'attenzione di tutti. Ella danzava, rideva come un amore, e parlava con tanta grazia che...

DORVAL. Ti sei innamorato di lei.

EUGENIO. No, cugino. Ho veduto che tutti correvano a gara per applaudire al suo spirito ed alla sua bellezza, ed io, persuaso che non avrei potuto meritarmi neppur uno de' suoi sguardi, sono rimasto solitario e pensoso in un angolo della sala, senza pretendere alla sua conquista.

DORVAL. Manco male che hai avuto giudizio.

EUGENIO. I miei occhi si fermavano però di quando in quando sopra un'altra damigella, che non era nè così bella, nè così elegante; ma che aveva sul volto un non so che di dolce e di malinconico che toccava il cuore. Mi parve, che non tante persone attendessero a lei, e per questo ella mi piacque ancor più. Finalmente si propose

di fare un po' di musica, ed ella fu invitata a cantare... Se l'avessi veduta, mio caro cugino... Si accostava al cembalo con una candida verecondia, con una timida ingenuità che innamorava. Tutti fecero silenzio, ed essa cantò quella famosa aria di madama Pasta nel Tancredi, *Di tanti palpiti, di tante pene*. Se tu l'avessi intesa!...

DORVAL. Già me lo immagino. Cantava come una Dea.

EUGENIO. No. Stuonava qualche volta, e non era quasi mai in misura; ma il suo volto era animato; i suoi occhi erano languenti, le sue labbra si aprivano con una soavità, con una grazia, con un sorriso... quello è stato il mio momento fatale. Io sentiva un desiderio ardentissimo di avvicinarmele per dirle qualche graziosa parola... non osavo farlo per timore di dispiacerle. Alfine mi venne in mente che in amore bisogna essere audace, e mi feci avanti con molto animo... madamigella, io le dissi, voi avete cantato assai bene... Bontà vostra, ella mi rispose... e dopo di ciò tutto ansante, affannoso e sudato mi ritirai.

DORVAL. Non v'è che dire. I tuoi primi passi furono da gigante.

EUGENIO. Da quella sera in poi non ho più potuto mangiare nè dormire. A forza di cercare e di domandare mi era stato detto che ella si chiamava Emilia Darmenville, e mi fu indicata la sua abitazione. Io leggeva continuamente gli amori di Werther; le disgrazie di due anime amanti. Andava a passeggiare nel solitario bosco di Bologne, ed in tutte le piante scriveva col temperino... Emilia. Stanco di affannarmi, di piangere e di sospirare,

amore venne in mio soccorso, e mi suggerì un consiglio. Studiai un pretesto, e deliberai di entrare in casa della mia bella. Salii le scale, ed il cuore cominciò a palpitarmi per timore. Mi avvicinai dubbioso al suo uscio, mi fermai alcun poco a riflettere sul passo inconsiderato che io stava per fare... la paura mi ha sorpreso, il coraggio mi ha abbandonato... e tornai via per la medesima strada per cui era venuto.

DORVAL. Ah! ah! ah! Le tue imprese sono degne di essere stampate.

EUGENIO. Dopo alcun tempo mi sono vergognato della mia timidezza, e ritornai al mio primo pensiero. Feci una salda invincibile risoluzione. Arrivai correndo alla casa di Emilia, presi arditamente la corda del campanello e suonai.... Appena ho suonato mi sono tanto pentito, che avrei subito voluto fuggire... ma ecco aprirsi la porta, e comparire un vecchio cameriere da cui mi è stato detto che madamigella Darmenville in compagnia di suo zio erano in villa da parecchie settimane.

DORVAL. Che dispiacere sarà stato il tuo.

EUGENIO. Tutto al contrario. Fui così contento di non aver trovato alcuno, che io non capiva in me dalla consolazione. Ma pure guarda come il destino incatena le avventure degli amanti... Quest'oggi mentre io andava a Versailles, e tutto ad un tratto vien giù una pioggia dirottissima: cade in un fosso la mia carrozza, si rompe...

DORVAL. Che bel colpo! tu l'hai pensata bella!

EUGENIO. Pensata?... Dio me ne guardi!... mi credi capace di averlo fatto espressamente?

DORVAL. Hai ragione. Non posso crederti capace.

EUGENIO. Nel momento di questo disgustoso accidente viene un servitore, e m'invita a ricoverarmi in questa casa. Accetto l'invito, entro... Figurati la mia sorpresa in vedere la mia stessa adorata Emilia.

DORVAL. (Povero sciocco! stai fresco se la credi tua.) E che cosa stavi facendo in quella camera?

EUGENIO. Niente... tremava come un coniglio... nè avrei osato venir fuori, se con mia grande maraviglia, non ti avessi veduto dal buco della chiave.

DORVAL. (Eppure, costui potrebbe moltissimo imbarazzarmi.)

EUGENIO. A qual partito devo ora appigliarmi?... Tu, cugino, che sei inventore... di astuzie, e maestro di bugie, che cosa mi consigli?

DORVAL. (Cerchiamo di allontanarlo.) Non sai che in questo momento stesso è arrivato monsieur Darmenville?

EUGENIO. Ohimè... Se egli mi sa qui... che cosà penserà di me?...

DORVAL. Sarà meglio andartene quanto prima.

EUGENIO. Bravo! Così penso ancor io.

DORVAL. Qual contrattempo!... Ecco qui lo zio...

EUGENIO. Oh. povero me! Viene anche la nipote.

SCENA VIII.

Monsieur DARMENVILLE, EMILIA e detti.

DARMENVILLE. E così, signor Dorval, avete esaminata la galleria?

DORVAL. Un momento... così... alla sfuggita...

DARMENVILLE. Questo signore, s'io non m'inganno, è il nuovo nostro ospite.

EMILIA. Quello di cui vi ho parlato or ora.

EUGENIO. Vi prego di perdonarmi...

(Dorval fa segno di tacere ad Eugenio.)

DARMENVILLE. Sono afflitto del vostro accidente, ma per altro mi tengo assai fortunato di aver imparato a conoscervi, e di esibirvi la mia casa.

EUGENIO. Troppa cortesia... *(Dorval segue a fargli dei segni)* io veramente... non avrei osato... *(Che cosa significano quei segni?)*

DARMENVILLE. Voi qui siete il padrone. Signor Dorval mi sono disdetto con mia nipote; le ho raccontato l'equivoco di quel vostro...

DORVAL. Nulla mi sta più a cuore, che l'estimazione di madamigella.

EMILIA. Mi pareva difficile a credersi che voi non foste in diritto di meritarsela.

DARMENVILLE. Bisogna però concedere che è molto bizzarra la circostanza di quel vostro...

DORVAL. Ne accadono tante a questo mondo.

EUGENIO. (Di tutto questo io ne capisco niente affetto.)

DARMENVILLE. Voi eravate, mi pare, a discorrere insieme. Vi conoscete forse?

DORVAL. Vi dirò...

EUGENIO. Se ci conosciamo?... È mio cugino.

DARMENVILLE. Vostro cugino?

EMILIA. Vostro cugino?

EUGENIO. Sì signore... Siete tanto sorpresi di ciò?

DARMENVILLE. (*piano a Dorval*). (Quest'è quel fior di virtù? quel vostro cugino?)

DORVAL. (Io sono mortificato... Vi prego di avergli qualche riguardo.)

DARMENVILLE. (Per cagion vostra non gli sarò scortese.) Sono pochi momenti, signore, che vostro cugino mi parlava di voi...

EUGENIO. Vi parlava di me?... (Gli avrà detto bene della mia persona)

DARMENVILLE. (Guarda, nipote, sopra il suo volto sono impressi tutti i segni di un cattivo animo.)

EMILIA. (Chi lo avrebbe creduto?)

EUGENIO. (Madamigella mi guarda. Io tremo tutto.)

DARMENVILLE. Voi resterete con noi in compagnia di vostro cugino finchè possiate continuare il vostro viaggio. Benchè io non vi conoscessi, ho per fermo tuttavia...

EUGENIO. Se volete sapere de' fatti miei, informatevi da mio cugino.

DARMENVILLE. Egli di fatto mi ha parlato lungamente di voi...

EUGENIO. Mio cugino è così buono... mi ama tanto...

EMILIA. (*piano a suo zio*) (Eppure il suo aspetto non sembra quello di un uomo discolo.)

DARMENVILLE. (Guardati bene da lui... Non gli vedi la dissolutezza negli occhi... Oh! il mio Lavater non la sbaglia mai.)

SCENA IX.

TERESA e detti.

TERESA. Signori, è posto in tavola.

DARMENVILLE. Andiamo dunque... discorreremo, signor Dorval, di viaggi e di scoperte...

DORVAL. (Purchè non scuopra il mio inganno.)

DARMENVILLE. Parleremo delle novità presenti... dei ministri, delle camere... i buoni discorsi eccitano l'appetito, e condiscono le vivande. Animo, signori, non perdiamo tempo.

DORVAL. Come vi piace. (*offrendo il braccio ad Emilia*)
Permettete, madamigella, che io abbia l'onore di servirvi. (*partono*)

DARMENVILLE. Degnatevi, signore...

EUGENIO. Vi supplico ...

DARMENVILLE. (Mi ha viso di fare il timido, ma a me non la si dà ad intendere) Farò come volete. Vi precederò.
(*parte*)

EUGENIO. Che cosa significa tutto questo?... madamigella mi guarda con occhio bieco... Lo zio mi parla in un certo modo che non so intendere... Federico mi fa certi segni che io non capisco... e come finirà questo imbroglio?... mi consiglierò con mio cugino.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

BARBARA, *che va raccogliendo fiori.*

BARBARA. Ancora un ramo di vainiglia... un altro poco di geranio... così va bene... oh ancora quella bella rosa... come odora!... Guardate un poco se un così bel fiore deve avere spine così pungenti? ora impiegherò tutta l'attenzione per fare un bel mazzolino. Ha da essere per la signora Emilia!... quando viene in villa mi regala sempre ora di un confetto, ora di un nastro, ora di un paio di orecchini... le voglio tanto bene. Come sarà contenta del mio mazzetto!... ho raccolto di tutte quelle erbe che le piacciono di più, e di quei fiori che hanno un più bel significato Ecco qui... la vainiglia amor corrisposto; il gelsomino amore ingenuo; la viola amor timido... E chi sa perchè da per tutto ci ha da entrare l'amore?

SCENA II.

EUGENIO *si avvanza senza accorgersi di Barbara. Barbara sta componendo il suo mazzetto.*

EUGENIO. Mio cugino mi ha avvertito di venirlo ad aspettare in giardino. Ascolterò che cosa ha da dirmi. Che pranzo d'inferno è stato questo per me!... non ho mangiato nulla. Tutti parevano d'accordo a perseguitarmi. Mio cugino mi faceva occhiacci... Il signorino era accanto alla bella nipote, ed io era seduto in fondo, vicino allo zio... come è adorabile quell'Emilia!... eppure mi sembra che ella mi ami... in tutto il pranzo non mi ha detto mai una parola... che più bella prova di questa?

BARBARA. Serva sua, signore.

EUGENIO. (Che bella ragazzina!)

BARBARA. Perdonate, se vengo a disturbarvi.

EUGENIO. Niente... anzi... son qua... comandate...

BARBARA. Vorrei mi diceste se i padroni hanno terminato di pranzare.

EUGENIO. Si sono levati di tavola in questo momento. (Che grazietta!)

BARBARA. Vi sono tanto obbligata.

EUGENIO. Niente... anzi... E andate via così presto?

BARBARA. Con vostra permissione...

AUGENIO. Ancora un momento... chi siete voi?

BARBARA. Sono la figliuola di Domenico il giardiniere.

EUGENIO. Figliuola del giardiniere!... e dove andate?

BARBARA. Vado a presentare questo mazzolino di fiori a madamigella Emilia.

EUGENIO. Cospetto! come son bene intrecciati questi fiori!... come è bella questa rosa!...

BARBARA. Grazie alla vostra bontà.

EUGENIO. Come vi chiamate, bella ragazzina?

BARBARA. Barbara.

EUGENIO. Barbara!... peccato che vi chiamate Barbara!

BARBARA. Mia madre mi ha posto questo nome, e mio nonno sostiene che per una ragazza è il più bello di tutti.

EUGENIO. Oibò! vostro nonno ha torto...

BARBARA. Come ha torto!... non biasimate mia madre e mio nonno, perchè io vado in collera.

EUGENIO. Acquietatevi; ho detto per ridere. (Che bel pensiero mi cade in mente! Se presentassi io medesimo un mazzetto di fiori a madamigella Emilia!...)

BARBARA. (Mi guarda, e parla fra sè. Che cosa andrà fantasticando?)

EUGENIO. Ascoltate, graziosa Barbara. Vorreste farmi un piacere?

BARBARA. Io fare un piacere a voi?

EUGENIO. Sì, mia cara.

BARBARA. (Cara!)

EUGENIO. Fatemi questa finezza. Date a me quel mazzetto di fiori.

BARBARA. Signor no. Egli è per madamigella Emilia.

EUGENIO. Io lo presenterò a lei in vece vostra.

BARBARA. Devo presentarlo io, e non voi.

EUGENIO. Farete cosa grata a me e alla vostra padrona.

BARBARA. Non è vero,

EUGENIO. Almeno favoritemi quella rosa.

BARBARA. Non ve la voglio dare.

EUGENIO. Via, siate più compiacente... prendete...
(*offrendole danaro*)

BARBARA. Mi meraviglio di voi. Lasciatemi stare.

EUGENIO. Via...

BARBARA. Lasciatemi stare... avete inteso...

SCENA III.

DARMENVILLE, DORVAL *e detti.*

DARMENVILLE. Che cosa sono queste grida?

BARBARA. Arrivate a proposito. Ecco qui questo bel signore che mi dice certe cose...

DARMENVILLE. Che cosa le avete fatto?

EUGENIO. Nulla ... uno scherzo. (*volendo rimettere i danari li lascia cadere per terra*)

BARBARA. Sì, uno scherzo... dice che Barbara è un brutto nome... mi dice cara... e poi vuol darmi dei denari... e poi vuol prendermi la rosa.

DARMENVILLE. Ma signor Dorval!

EUGENIO. Compatite... io non intendeva...

DARMENVILLE. (*piano a Dorval*) (Vedete se si può osare di più. Tentare di sedurre questa innocente.)

DORVAL. (La volpe perde il pelo, ma non il vizio.)

DARMENVILLE. E tu che cosa facevi qui?

BARBARA. Io andava in traccia di madamigella, per cui ho raccolto questi fiori.

DARMENVILLE. Va un poco più innanzi verso il pergolato che la incontrerai.

BARBARA. Vado subito. (*a Eugenio*) Signore, imparate, che i miei fiori li so custodir bene, e che nè voi nè alcun altro me li potrebbe pigliare. Serva sua. (*parte*)

EUGENIO. (Io sono umiliato... avvilito.)

DORVAL. (*piano a Darmenville*) (Lasciatemi solo con lui per qualche momento. Gli farò una buona morale.)

DARMENVILLE. (Ci vuol altro che morale. Farebbe d'uopo una buona casa di correzione.)

DORVAL. (Io lo conosco. So che colle buone se ne ottiene miglior partito.)

DARMENVILLE. (Fate come vi aggrada.).

DORVAL. (Ho poi certe altre cose a dirvi, che forse vi saranno di qualche sorpresa.)

DARMENVILLE. (Le ascolterò volentieri... non dimenticate che abbiamo a continuare il discorso dei paragrاندini... vado a fare un giro nel boschetto e fra poco ritornerò)

SCENA IV.

DORVAL *ed* EUGENIO.

DORVAL. Bravo, signor cugino. Voi fate delle belle cose.

EUGENIO. Anche tu sei congiurato contro di me? Non so che fatalità abbia preso a perseguitarmi... quella maledetta Barbara...

DORVAL. Ma, amico mio, tu l'hai fatta un poco troppo da paladino.

EUGENIO. Che paladino?... io voleva presentare un mazzetto a madamigella Emilia...

DORVAL. E per questo hai fatto paura alia giardiniera?

EUGENIO. E qual colpa ne ho io?... essa è una vipera.

DORVAL. Mio caro Eugenio, tu non conosci ancora il mondo. Hai bisogno che io ti faccia un poco il mentore.

EUGENIO. Che bel mentore! la tua scuola m'insegnerebbe dei bei precetti. Tutti sanno che sei uno scapestrato.

DORVAL. Questo si perdona facilmente ad un giovine. Le dissolutezze condite di qualche spirito fanno assai fortuna nel mondo. Ci vuol altro per vivere in società che una stolidità timidezza e scrupolosi principii di morale! Ci vuole un'amabile giocondità, una disinvoltata franchezza, un brio elegante, e se stimi di piacere alle donne val meglio un poco di follia, che tutta la dottrina dei sette sapienti della Grecia. Fa a modo mio, cugino. Ora che sei in campo, è forza combattere. A che ti serve lo star lì ingrugnato senza dir quattro parole, il guardare sommessamente la tua bella, e trar sospiri da far scoppiare dalle risa... coraggio, destrezza, intraprendenza ci vuole. In amore, chi non combatte, non riporta mai vittoria. I timidi sono prigionieri, ed i valorosi dettano leggi agli altri. Questa è la mia prima lezione. Mostrati docile, e farai profitto.

EUGENIO. Tu la discorri a meraviglia: ma intanto che cosa ho a fare?

DORVAL. Veggo Emilia venire a questa parte. Io vado a trattenerlo lo zio, e tu rimani intanto colla nipote.

EUGENIO. Ma se poi si offendesse?...

DORVAL. Non si offenderà, te ne accerto.

EUGENIO. E che cosa devo dirle?

DORVAL. Tutto quello che vuoi. Dille che tu l'ami, che è l'unica tua speranza, che non puoi vivere senza di lei... le solite frasi insomma.

EUGENIO. Ma se andasse in collera?

DORVAL. Allora le dirai che è una crudele, una tiranna, una barbara...

EUGENIO. Ho inteso. Mi proverò.

DORVAL. (Egli serve mirabilmente a' miei disegni. Tutto mi va a seconda. Fra breve sarò pienamente felice.)
(*parte*)

SCENA V.

EUGENIO, *quindi* EMILIA.

EUGENIO. Questo mio cugino è una gran testa... se io avessi soltanto la metà della sua franchezza... Emilia si avvicina... questo è il gran momento!... madamigella!...
(*esce Emilia*)

EMILIA. Voi siete solo?... io credeva che fosse qui mio zio.

EUGENIO. Era qui ora... maa... se non isdegnate la mia compagnia...

EMILIA. (In verità non mi fido a star sola con costui.)

EUGENIO. (Povero me in che impegno mi son messo.)
Madamigella... questo giardino è delizioso.

EMILIA. Mio zio ne ha tutta la cura.

EUGENIO. Veramente bello... e mi pare... Quest'oggi il tempo è migliore.

EMILIA. (Che cosa significa questo discorso?)

EUGENIO. Chi lo avrebbe detto questa mattina che pioveva con tanta furia?...

EMILIA. Il mal tempo rende fastidioso il soggiorno della campagna.

EUGENIO. Eh! quando piove, la campagna è una trista cosa... si muore di noja... se non si è vicino a voi, madamigella. (Che bel complimento le ho fatto!)

EMILIA. Siete molto gentile.

EUGENIO. E la musica... vi piace sempre?... Continuate a cantare?...

EMILIA. Qualche volta.

EUGENIO. Una bella cosa la musica... un bel divertimento per ingannare il tempo...

EMILIA. (Egli fa il semplice per ingannarmi. Questo è l'eccesso della malizia.)

EUGENIO. (Io non so quello che mi dica. Come ho da cominciare a discorrerle di amore?)

EMILIA. (Se egli vuol burlarsi di me profitterò di ciò che mi ha raccontato mio zio per burlarmi di lui.)

EUGENIO. (L'ho trovata) Mi pare in quest'estate... di soffrire molto più l'ardore della stagione.

EMILIA. Voi dovete andare poco soggetto all'inclemenza delle stagioni. Un dragone francese sa affrontare i gelati deserti della Russia, e gli adusti monti della Spagna.

EUGENIO. (Un dragone francese?... E che cosa hanno da fare con me la Russia e la Spagna?) Peraltro vicino a voi, madamigella... io sento... che il mio cuore...

EMILIA. So che il vostro cuore sente molto per le donne. Qual miglior prova che sfidare a duello i rivali? la pianura di Vincennes è il campo delle vostre glorie.

EUGENIO. (La pianura di Vincennes?... sfidare a duello io?)

EMILIA. (Egli si confonde. Non credeva che io conoscessi le sue avventure.)

EUGENIO. Il vostro discorso... mi pone in un grande imbarazzo...

EMILIA. Voi in imbarazzo?... credo che vogliate scherzare. Un uomo avvezzo alle grandi imprese non è mai sgomentato da nulla.

EUGENIO. (Che maniera di parlare è questa?... che voglia burlarsi della mia timidezza?... Mio cugino dice bene. Bisogna essere coraggioso.)

EMILIA. (Le mie parole gli hanno dato sulla voce.)

EUGENIO. A proposito di musica... Vi ricordate di quella sera?...

EMILIA. Di che cosa intendete parlarvi?

EUGENIO. Di quella sera in casa d'Argencourt... Quando avete cantata quell'aria - *Di tanti palpiti*. -

EMILIA. Non mi è fuggita di mente.

EUGENIO. Madamigella... io era... da quel momento...

EMILIA. (*con ironia*) Voi sospirate?...

EUGENIO. Da quel momento... (Ora è tempo.) (*con trasporto impetuoso*) Da quel momento ho perduto il mio riposo, la mia tranquillità... voi siete stata la tiranna...

EMILIA. Ohimè! Voi mi spaventate...

EUGENIO. Voi, crudele, mi avete involato il cuore, e mi avete fatto il più misero degli uomini...

EMILIA. Oh Cielo!... Io?...

EUGENIO. Io vi amo, barbara, io vi adoro. Voi siete l'unica mia speranza... non posso più vivere senza di voi...

EMILIA. Per carità, calmatevi...

EUGENIO. Eccomi a' vostri piedi; disponete della mia sorte, e della mia vita... pronunziate...

EMILIA. Alzatevi... ve ne prego...

EUGENIO. Non mi alzerò se prima...

EMILIA. Respiro. Ecco mio zio.

SCENA VI.

DORVAL, DARMENVILLE *e detti.*

DARMENVILLE. Bene, benissimo! Prima colla giardiniera ed ora con mia nipote.

DORVAL. (Questa me la godo infinitamente.)

EUGENIO. Sorte avversa! Destino barbaro!... Io sono disperato... (*parte precipitosamente*)

DARMENVILLE. Non v'è che dire. La sua condotta corrisponde ottimamente alla sua riputazione. La fisionomia lo indicava... Lavater non isbaglia mai!

DORVAL. Io sono confuso che per cagion mia...

DARMENVILLE. Niente, niente. Io sono uomo di mondo... e poi confido pienamente nella saviezza di mia nipote.

EMILIA. Vi confesso che non ho mai veduto un giovine più ardito... Mi sono però un poco divertita alle sue spalle. Se aveste potuto osservare la sua maraviglia quando ho mostrato di sapere l'avventura per cui si è ritirato dal reggimento dei dragoni.

DORVAL. Gli avete parlato di questo?

EMILIA. Ho fatto anche più. Gli ho parlato del suo ultimo duello nella pianura di Vincennes...

DORVAL. Anche di questo?...

EMILIA. Vi assicuro che era fuori di sè medesimo per la confusione.

DORVAL. Non ho difficoltà a crederlo. (Povero cugino!)

DARMENVILLE. E così, signor Dorval, che cosa ne dite delle mie piante forestiere?... Non trovate sorprendente la mia raccolta?

DORVAL. Non ne ho veduta un'altra eguale.

DARMENVILLE. Quel *corcorus japonensis*, quella rosa cinnamomea... Oh! guardate che testa! Ho dimenticato di farvi osservare la chiococca racemosa; pianta rara, rarissima, che ho avuta da San Domingo... Voglio che la vediate subito...

DORVAL. (Questo sarebbe il momento di parlare a vostra nipote.)

DARMENVILLE. (Andiamo a vedere la chiococca e poi...)

DORVAL. (Se non vi dispiace andremo a vederla dopo.)

DARMENVILLE. (Farò a modo vostro.) Vieni qui, figliuola mia. Vi sono per te molte novità.

EMILIA. Che avete a dirmi, signor zio?

DARMENVILLE. Ascoltami attentamente. Il signor Dorval, figliuolo di un mio carissimo amico, giovine dotato di molte rare qualità; che ha studiato, ha corso il mondo... A proposito. Voi siete ritornato, son pochi mesi, da Londra, e non mi avete ancora discorso della via sotto il Tamigi!

DORVAL. Vi racconterò tutto un altro momento.

DARMENVILLE. Dunque, come io ti diceva, il signor Dorval che merita per ogni riguardo la nostra

estimazione... Vi ricorderete anche di parlarvi di quelle famose macchine a vapore...

DORVAL. Non dimenticherò nulla.

DARMENVILLE. Ciò che mi preme anche moltissimo è la scavazione di Pompeja... Voi che siete stato a Napoli...

DORVAL. Ve ne discorrerò quanto vi piace... ma vi prego...

DARMENVILLE. Dunque dirò tutto in due parole... Il signor Dorval ti desidera in isposa... Vedrete, Dorval: quella chiococca è una cosa meravigliosa.

DORVAL. Sì, bella Emilia, questo è il voto dolcissimo del cuor mio. Se voi mi credete degno della vostra mano...

EMILIA. Signore... I voleri di mio zio sono i miei...

DARMENVILLE. Queste sono le solite reticenze delle fanciulle quando si parla loro di matrimonio. Non dubitate. Tutto è conchiuso.

DORVAL. Voi mi date la vita.

DARMENVILLE. Ora possiamo andare a vedere la chiococca racemosa.

SCENA VII.

TERESA e detti.

TERESA. Signor padrone. In questo momento è entrata in corte la carrozza del signor Enrico, vostro nipote.

DARMENVILLE. Egli arriva in buon punto. Voi conoscerete un giovine di garbo... Ha viaggiato, conosce bene la storia, sa di filosofia, di poesia... è vero che ha fatto anch'egli le sue... ma non bisogna essere tanto severo colla gioventù.

DORVAL. Dite benissimo. La gioventù ha sempre bisogno d'indulgenza.

DARMENVILLE. Se tutti fossero come voi non sarebbe così.

DORVAL. Anzi dubito di abbisognarne più di tutti.

DARMENVILLE. Via via. Troppa modestia, qualche volta, è difetto. Emilia, tu va ad incontrare il fratello, e digli che lo aspettiamo in giardino... Dorval ed io andremo ad ammirare la pianta di S. Domingo... Vedrete che rarità!... Fa presto sai... vedrete che tesoro!... A proposito, non dirgli nulla del tuo matrimonio: così la sorpresa sarà più bella... Una pianta come questa non la troverete in tutta Francia. (*partono i tre*)

SCENA VIII.

TERESA *sola*.

TERESA. Madamigella si fa sposa?... Che felicità! Quando ascolto a parlare di matrimonio io mi sento una inquietudine, un'impazienza... Eppure tardi o tosto ha da arrivare anche il mio. Noi altre ragazze siamo tutte

così: non vediamo l'ora che ci capiti un marito... Viene da questa parte il cugino del signor Dorval. Tutti dicono che è così discolo... Questi giovani discoli mi piacciono tanto.

SCENA IX.

EUGENIO *e detta.*

EUGENIO. Che disgrazia è la mia!... Tutto mi va alla peggio. Eppure io non mi so dar pace. Emilia mi è così fitta nel cuore!... Finalmente mi pare non averle dispiaciuto, e se non fosse stata la sorpresa dello zio... Oh! ecco qui la sua cameriera.

TERESA. (Egli mi guarda attentamente. Rumini pure quanto vuole; io non ho paura di lui.)

EUGENIO. (Ho inteso a dire spesse volte che le cameriere giovino moltissimo presso le padrone. Questo è un buon momento. Bisogna profittarne.) Buon giorno, bella ragazza.

TERESA. (Mi ha detto bella.) Serva sua.

EUGENIO. Anche voi state godendo della freschezza di questi viali?

TERESA. Mi prevalgo di questi momenti di riposo per respirare un poco l'aria della campagna.

EUGENIO. Voi siete molto amata dalla vostra padrona... non è vero?

TERESA. È così buona!... Non fo per dire, ma anche dal canto mio procuro di fare ogni cosa per meritarmi il suo affetto.

EUGENIO. Voi meritate tutto, amabile Teresina.

TERESA. (Amabile!)

EUGENIO. (Ho inteso a dire che le donne bisogna sempre lodarle.)

TERESA. (Se fosse innamorato di me... Sarebbe fatta la mia fortuna.)

EUGENIO. Venite qui, bella giovine. Io devo farvi una confidenza.

TERESA. (Siamo al buono.) Spiegatevi liberamente. Sto ad ascoltarvi con grande ansietà.

EUGENIO. Vorrei svelarvi un mio segreto, ma...

TERESA. Non dubitate di me. Parlate pure.

EUGENIO. Veramente vi confesso che provo qualche, vergogna a palesarvi la mia debolezza.

TERESA. Perché vergognarvi? Queste son cose a cui vanno soggetti tutti gli uomini.

EUGENIO. Come?... Voi vi siete già accorta?...

TERESA. Chi non se ne accorgerebbe?... È abbastanza guardarvi negli occhi.

EUGENIO. Ah! mia cara Teresa. L'amor mio è così grande, che non conosce più alcun ritegno.

TERESA. Consolatevi... forse... chi sa!

EUGENIO. Oh cielo! Parla... svelami...

TERESA. Chi sa!... È facile che siate corrisposto.

SCENA X.

DORVAL e DARMENVILLE *si fermano sulla porta ad ascoltare; dalla parte opposta entrano EMILIA ed ENRICO. Darmenville fa loro cenno di non lasciarsi vedere. EUGENIO e TERESA non accorgendosi dei suddetti seguono a discorrere.*

EUGENIO. Ah Teresa! Tu sei l'arbitra della mia felicità.

TERESA. Bisognerebbe avere un cuore di bronzo per non amarvi.

EUGENIO. E come potrei palesare tutto l'amor mio?

TERESA. Le cose vanno sempre fatte in regola. Parlatene al mio padrone, e spiegategli i vostri sentimenti.

EUGENIO. Io corro subito... Ah Teresa!... Tu mi assicuri che io sono rianimato?

TERESA. Colla maggior tenerezza.

EUGENIO. Oh cielo! che felicità è la mia?... (*volgendosi, s'incontra in Dorval e Darmenville*)

DARMENVILLE. Ah! Ah! Ah!...

EMILIA. Me ne congratulo, signore.

EUGENIO. Madamigella Emilia!

DORVAL. Come, signor cugino? Anche colla cameriera?

DARMENVILLE. Voi siete lo spauracchio universale delle donne.

DORVAL. In due ore innamorarsi di Barbara, di madamigella Emilia e della cameriera? Vi sono ancora altre donne in questa casa?

TERESA. Fateli tacere... spiegate i vostri sentimenti in faccia al padrone.

EUGENIO. Ma... che cosa ho da dire...

TERESA. Dite a lui ciò che avete detto a me.

EUGENIO. Io... non ardisco...

TERESA. Siete così vergognoso? Parlerò io per voi.

EUGENIO. Tacete... sospendete...

TERESA. Monsieur Darmenville, se vi ho sempre servito con fedeltà e buon cuore ...

EUGENIO. Per carità... state zitta...

TERESA. Ora che questo signore vorrebbe sposarmi, vi prego...

DARMENVILLE. Sposarla?

EMILIA. Sposarla?

EUGENIO. (Che cosa dice costei?)

DORVAL. Cugino, hai perduto il cervello?

EUGENIO. Temo di sì.

TERESA. Come sarebbe a dire? Avrò perduto il cervello perchè si è innamorato di me?

EUGENIO. Di lei!

DARMENVILLE. Bravissimo, me ne rallegro.

DORVAL. Ottimamente. Vi auguro felicità e prole.

ENRICO. Io vi farò un epitalamio.

DORVAL. Ed io vi farò preparare un luogo all'ospedale de' pazzi.

TERESA. Lasciateli parlare. A loro marcio dispetto saremo marito e moglie. (*parte*)

ENRICO. Che cos'è tutto questo?

DARMENVILLE. Lo saprai nipote... riderai... andiamo in casa e parleremo di tutto.

EUGENIO. Ma ascoltate.

DARMENVILLE. Vergognatevi.

EUGENIO. Ma, cugino...

DORVAL. Arrossite.

EUGENIO. Ma prima...

DARMENVILLE. Siete un discolo. (*parte con Enrico*)

EUGENIO. Ma dunque?...

DORVAL. Siete una bestia. (*parte con Emilia*)

SCENA XI.

EUGENIO *solo.*

EUGENIO. (*dopo aver passeggiato alquanto senza parlare*)
Ha ragione mio cugino. Sono una bestia!

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell'Atto Primo.

*Monsieur DARMENVILLE osservando una carta geografica,
ed ENRICO.*

DARMENVILLE. Che bella carta! Enrico, che carta eccellente... Non vi potrebbe essere più esattezza.

ENRICO. Ho impiegato ogni mia cura per farvi soddisfatto. Come vi piacque il vaso delle campanule? So che lo avete subito fatto collocare vicino alla pergola.

DARMENVILLE. Ecco qui... in un batter d'occhio si scorre tutta Grecia... Vediamo la Morea... Modone... e Corone... Navarino... Calamata... Napoli di Romania... Corinto...

ENRICO. Signor zio, con vostra permissione avrei a dirvi alcuna cosa...

DARMENVILLE. Ecco il golfo di Lepanto... Ecco la sfortunata Missolongi...

ENRICO. L'affare di cui ho da discorrervi è di somma premura. Ci va dell'onor nostro, ci va...

DARMENVILLE. Andiamo nella Livadia. Ecco la madre della Grecia; la sede delle scienze e delle arti; la patria dei Sofocli, degli Aristidi e dei Platoni... l'immortale Atene.

ENRICO. Ma signor zio, badate...

DARMENVILLE. Bada qui, nipote... Ecco l'antica Sparta... Eppure io ho in mente, che l'ammiraglio greco co' suoi bastimenti a vapore voglia far vela verso l'isola di Candia...

ENRICO. (*con voce alta*). Per carità, signor zio, ascoltatevi.

DARMENVILLE. Che cos'hai che gridi così forte?

ENRICO. Ho di parlarvi di cosa di somma importanza.

DARMENVILLE. E perchè non dirmelo più presto che avevi da parlarmi?... Che cosa vuoi?

ENRICO. Ho da trattenervi del matrimonio di mia sorella.

DARMENVILLE. Ebbene? Hai qualche riflessione a proporre?

ENRICO. Ne ho moltissime.

DARMENVILLE. Ascoltiamole.

ENRICO. Sapete voi bene chi sia questo Dorval che avete scelto per marito di Emilia?

DARMENVILLE. L'unico figliuolo di un mio amico. Giovine, ricco, savio, studioso...

ENRICO. Voi siete in inganno. È un giovine dissolutissimo.

DARMENVILLE. Ora ti capisco... so quello che vuoi dirmi.
Conosci tu particolarmente questo Dorval?

ENRICO. Questa è la prima volta che l'ho veduto, ma tutta Parigi sa...

DARMENVILLE. Vedi, nipote, che tu non sai niente. Credi tu che tuo zio faccia le cose colla testa nel sacco? Quel Dorval, che ha fama di essere cattivo soggetto, non è lo sposo di Emilia, ma è quell'altro Dorval suo cugino.

ENRICO. Suo cugino?

DARMENVILLE. Certamente... Quello stesso che tu hai veduto in giardino a fare il cascamoto colla cameriera. Uno scioperato come quello, non è così facile trovarlo.

ENRICO. Ho piacere ch'egli sia qui. È qualche tempo che io cercava di lui.

DARMENVILLE. Non so dove si sia cacciato. Dopo che siamo usciti dal giardino nessuno più lo ha veduto.

SCENA II.

DORVAL e detti.

DORVAL. Tutto è all'ordine come voi mi avete indicato. Sono stato io medesimo in traccia di un notaro, e se volete che in questa sera...

DARMENVILLE. Anzi in questo momento. La mia massima è quella di un gran savio: non rimandare a domani ciò che puoi fare quest'oggi.

ENRICO. Signor Dorval, perdonatemi se prima d'ora non vi ho fatto una cortese accoglienza. La somiglianza del vostro nome con quello di un altro mi faceva prendere equivoco.

DORVAL. Voi non ne avete colpa, signore.

DARMENVILLE. Veramente quel vostro cugino è un pessimo originale. Non ho mai veduto un uomo più sfacciato di lui.

DORVAL. Ho dovuto arrossire più di una volta per cagion sua.

DARMENVILLE. Anzi a dirvela schietta, desidero che non lo frequentiate più così spesso, perchè alle volte...

DORVAL. Vi assicuro però che quando lo conoscerete meglio non lo crederete più così cattivo soggetto. È un discolo, ma è un uomo d'onore.

ENRICO. Uomo d'onore... non tanto.

DORVAL. (*con calore*). Ve ne assicuro io.

ENRICO. Desidero che sia così.

DARMENVILLE. Venite qui, Dorval; osservate questa carta. Questo è un prezioso tesoro; qui vi è di pascere e ricreare lo spirito...

DORVAL. Avete fatto acquisto di una nuova carta?

DARMENVILLE. Di una carta della Grecia... Peccato che non siate stato anche in Grecia... ma siete giovine ed avete tempo.

DORVAL. Ho appunto in mente di fare un viaggio subito dopo le nozze in compagnia della sposa. Ora questo è di moda.

DARMENVILLE. Bravissimo, così va fatto. Io fui sempre nemico della moda, ma in questo son d'avviso che la moda ha ragione. Chi sta nel mondo deve conoscere il mondo.

SCENA III.

EUGENIO *e detti.*

DORVAL. Oh! sei qui finalmente?

DARMENVILLE. Era tempo che vi lasciaste vedere. Eccovi mio nipote, che ha desiderio di conoscervi. Enrico, questo è il cugino di Dorval.

ENRICO. Ho sommo piacere d'incontrarvi. (Indegno!)

EUGENIO. Grazie...

DORVAL. Dove sei stato finora?

EUGENIO. A sollecitare perchè fosse accomodata la mia carrozza.

DARMENVILLE. E che? vorreste forse partire?

EUGENIO. Se me lo permettete...

DORVAL. (Il cugino ne ha abbastanza.)

DARMENVILLE. Signor no. Questa sera non si parte... È quasi notte.

EUGENIO. Eppure io vorrei...

DARMENVILLE. Non v'è ragione che tenga. Quando saprete tutto, sarete contento di non partire.

SCENA IV.

TERESA e detti.

TERESA. Signor padrone!... io vengo ad implorare la vostra protezione.

EUGENIO. (Ecco un'altra volta quel serpente.)

DARMENVILLE. Con chi sei in collera Teresa?

TERESA. Con questo bel signore... che seduce le oneste ragazze; dice di sposarle, e poi...

EUGENIO. Non è vero. Io non ho detto...

TERESA. Come non è vero?... il padrone mi renderà giustizia.

DARMENVILLE. Zitto là. La giustizia che io ti rendo è di mandarti ad attendere ai fatti tuoi, e comandarti di non dar retta mai più ai giovani che ti fanno i cascamorti.

TERESA. Ma io... signor padrone...

DARMENVILLE. Ritirati.

TERESA. Pazienza! sono stata ingannata, sono stata tradita...
ma voglio vendicarmi. D'ora in poi, guai a coloro che
saranno innamorati di me. (*parte*)

DARMENVILLE. Imparate a che mortificazioni conducono
le imprudenze.

EUGENIO. Per carità, lasciatemi partire.

DARMENVILLE. Almeno in questa sera che si marita
vostro cugino...

EUGENIO. Che ascolto? mio cugino si marita?...

DARMENVILLE. Voi non eravate ancora informato...

EUGENIO. Mio cugino si marita?

DARMENVILLE. E sapete chi è la sposa?... Emilia mia
nipote.

EUGENIO. Emilia?...

DARMENVILLE. Voi rimanete sorpreso, non è vero?

EUGENIO. Sorpreso... cioè... un poco.

DORVAL. La parola matrimonio suona molto male
all'orecchio di mio cugino.

EUGENIO. È vero: suona male. (Io sono stordito.)

DORVAL. Mio caro suocero, il notaio è nell'altra camera
che aspetta. Non dimenticate la massima di quel gran
savio.

DARMENVILLE. Dite bene. Andiamo subito. (*parte*)

EUGENIO. Cugino, una parola.

DORVAL. Vieni pure. Tu assisterai al contratto, e farai da testimonio. (*parte*)

SCENA V.

ENRICO *ed* EUGENIO.

ENRICO. Compiacetevi un momento Ho qualche cosa a dirvi.

EUGENIO. (Che cosa vuole da me costui?)

ENRICO. Voi non mi conoscete?

EUGENIO. Se vi conosco?... Siete il nipote di monsieur Darmenville.

ENRICO. Non avete mai inteso a parlare di me?

EUGENIO. Non me ne ricordo,

ENRICO. Non ve ne ricordate? Non ve ne ricordate?

EUGENIO. Non vi riscaldate... Io non v'intendo.

ENRICO. Or ora mi farò intendere.

EUGENIO. Se non vi spiegate meglio...

ENRICO. Vi sono di certe ingiurie che non si dimenticano mai... lo dovete sapere.

EUGENIO. Possa morire se capisco una parola.

ENRICO. Or ora mi capirete.

EUGENIO. Può darsi, ma sarà difficile.

ENRICO. Avete dimenticato il sobborgo di Montmartre, strada Richard, numero nove?

EUGENIO. Sobborgo di Montmartre?... Strada Richard?... numero nove? Se fosse numero venti eravi una bottega di pasticceria...

ENRICO. È inutile che cerchiate di fingere. Non potete inannarmi.

EUGENIO. (Che diavolo ha costui con me?)

ENRICO. Ricordatevi di madama Duprè.

EUGENIO. Non l'ho mai intesa a nominare.

ENRICO. Mentitore!

EUGENIO. Oh signore!... Vi ripeto di no. Io non conosco questa dama, e non so che cosa voi pretendiate da me.

ENRICO. Pretendo soddisfazione dell'insulto che le avete fatto.

EUGENIO. Voi delirate, amico.

ENRICO. Non mi schernite, o giuro al Cielo...

EUGENIO. (Non ho mai veduto un uomo più bestiale di questo.)

ENRICO. Voi avete insidiato l'onore di quella rispettabile dama...

EUGENIO. Io ho fatto questo?

ENRICO. E dopo avere indarno cercato di sedurla osate con vile impudenza vantarvi di avere trionfato della sua debolezza.

EUGENIO. Io ho fatto questo?

ENRICO. I vostri amici medesimi vi hanno accusato. Quegli stessi che sono compagni della vostra dissolutezza.

EUGENIO. (Or ora comincio anch'io a scaldarmi.)

ENRICO. Per molti riguardi mi è sacro l'onore di questa dama. Ho giurato di punirvi, e di vendicare la virtù oltraggiata...

EUGENIO. Signore. A che giuoco giuochiamo?...

ENRICO. Siete un ribaldo.

EUGENIO. Moderatevi, signore, o che alla fine poi...

ENRICO. Uscite di questa camera.

VOCI DI DENTRO. Evviva gli sposi!

EUGENIO. (Oh povero me! che pasticcio è questo?)

ENRICO. Uscite, o che io vi tratterò come meritate.

EUGENIO. (Qui non v'è scampo, bisogna andare.) Eccomi.

ENRICO. Troveremo tutto ciò che è necessario. Seguitemi.

EUGENIO. (Mio cugino si marita ed io vado e farmi ammazzare.) Sono con voi. (*partono*)

SCENA VI.

DARMENVILLE, DORVAL *ed* EMILIA.

DARMENVILLE. Evviva gli sposi!... Ora siete promessi, e fra pochi giorni si faranno le nozze.

DORVAL. La mia felicità è inesprimibile.

DARMENVILLE. Se vostro padre visse ancora, come sarebbe contento di questa unione. La sua consolazione sarebbe eguale alla mia.

DORVAL. La sua presenza metterebbe il colmo alla mia fortuna.

DARMENVILLE. Via, cacciansi da parte queste tristezze. Per qualche giorno staremo qui in campagna, e poi ...

DORVAL. E poi faremo un viaggio sino a Napoli. Voi verrete con noi, caro zio.

DARMENVILLE. Senza dubbio. Questa è la volta che io soddisfarò al desiderio di visitare l'Italia.

EMILIA. Io ne proverò un grandissimo piacere.

DARMENVILLE. Vedrai che rarità, che cose miracolose!... Il Colosseo ed il Campidoglio di Roma; la piazza di S. Marco a Venezia; l'Anfiteatro a Verona. Le opere del Palladio a Vicenza... Le antichità egiziane a Torino... I migliori dipinti di Raffaello... I gruppi del Canova... L'Italia è un vero museo di belle arti.

DORVAL. Quando avrete dimorato qualche tempo a Firenze son certo che non vi rincrescerà di Parigi.

DARMENVILLE. Ne sono affatto persuaso... la patria di Dante... di Boccaccio, di Machiavelli... e poi le memorie che durano tuttavia di quelle antiche fazioni dei Guelfi e de' Ghibellini... che sorgente di erudizione deve essere per me questo viaggio!... Ma perchè mio nipote non è con noi?

DORVAL. E mio cugino dove sarà andato?

DARMENVILLE. La sua lontananza mi è di qualche inquietudine... (*s'ode uno sparo di pistola*).

DORVAL. Che cos' è questo colpo?

EMILIA. O Cielo! che sarà mai?

SCENA VII.

BARBARA e detti.

BARBARA. Signor padrone!... Signor padrone!

DARMENVILLE. Che cosa è accaduto.

BARBARA. Oh povera me!... Non ho più fiato da respirare ...

DARMENVILLE. Qualche gran disgrazia?...

DORVAL. Qualche accidente a mio cugino?...

BARBARA. Li ho veduti io... tutti e due... che entravano nel boschetto ...

DORVAL. Ma chi?

BARBARA. Il signor Enrico... con quel signore di questa mattina...

DARMENVILLE. Io sono in affanno...

DORVAL. Ebbene?

BARBARA. Entrarono insieme nel boschetto... parlavano forte... si minacciavano... avevano in mano le pistole... ohimè!... che paura!

DORVAL. Oh cielo! mio cugino?...

EMILIA. Oh Dio!... mio fratello!...

DARMENVILLE. Che sarà mai?

DORVAL. Io corro subito... saprò ogni cosa... e fra poco sarò da voi...

DARMENVILLE. Correte... fate presto...

DORVAL. Respiro... Eccoli entrambi che vengono da questa parte.

BARBARA. Rassicuratevi, madamigella. Son vivi tutti e due.

SCENA VIII.

EUGENIO, ENRICO *e detti.*

DARMENVILLE. Che cos'è questo scandalo?

ENRICO. Perdonatemi, signor zio, la colpa è tutta mia.

DORVAL. (È un miracolo che mio cugino non abbia torto.)

DARMENVILLE. Che diavolo hai fatto?

ENRICO. Uno sdegno inconsiderato mi ha fatto cadere in un grave errore. Le ragioni del sig. Dorval non furono sufficienti a farmi conoscere la verità. Io lo provocai a duello, e fu accettata la sfida. Toccò a lui il primo colpo, ed invece di cercare a ferirmi ha sparato nell'aria. Commosso della sua generosità io corsi ad abbracciarlo, ed allora soltanto ho prestato orecchio alle sue persuasioni. Immaginatevi la mia sorpresa quando ho scoperto, che egli non era già quel Dorval, dal quale io credeva di essere stato ingiuriato, e che quel discolo, quel libertino...

EUGENIO. È mio cugino.

EMILIA. Che ascolto?

DARMENVILLE. Come? Qual tradimento?

DORVAL. (Ora sto fresco!)

DARMENVILLE. Oh impostore!...

EMILIA. Me infelice!

DORVAL. Calmatevi... degnatevi di ascoltarmi!...

DARMENVILLE. Dunque quel degno soggetto, che era tenente nel reggimento de' dragoni?...

EUGENIO. È mio cugino.

DARMENVILLE. Quello che insidia l'onore delle mogli, che turba la tranquillità delle famiglie?...

EUGENIO. È mio cugino.

DARMENVILLE. Quel giocatore, quel riottoso, quel donnajuolo...

EUGENIO. È mio cugino.

DARMENVILLE. Oh disgraziato me! che cosa ho mai fatto?

EMILIA. Oh Cielo! Qual destino sarà il mio?

ENRICO. Se aveste badato più a me, invece di fantasticare su Navarino, Modone, e Corone...

DARMENVILLE. Maladetto Gall e Lavater.

DORVAL. Abbiate la bontà di ascoltarmi...

DARMENVILLE. Non sarà mai vero...

DORVAL. Due sole parole...

DARMENVILLE. Che potete voi dirmi?...

DORVAL. Udite. Io sono stato discolo per il passato, ed ho fatto quello che la più parte dei giovani fanno a Parigi. Ho giuocato, ho corso dietro le donne, mi sono battuto co' miei rivali; ma non ho da farmi rimprovero di avere mai mancato ai sentimenti dell'onore. I miei errori, sono errori di gioventù, e voi medesimo, signore, mi avete detto che sono da compatirsi. Gli occhi di madamigella fecero una viva impressione sopra il mio cuore, e per la prima volta ho conosciuto che cosa fosse vero amore. Sedotto dalla speranza di ottenere la sua mano ho abusato, è vero, della vostra bontà; ma pure sono ancora in tempo di riparare a' miei torti. Se voi,

monsieur Darmenville, siete pentito della vostra scelta, se voi, madamigella, volete ritirare la vostra promessa... eccovi la mia scritta; io la rimetto nelle vostre mani, e vi sciolgo da ogni impegno.

EUGENIO. (Mio cugino è un vero demonio.)

DARMENVILLE. Ebbene si stracci il contratto, e non se ne parli più.

EMILIA. Aspettate, signor zio... sospendete...

DARMENVILLE. Giacche egli stesso...

EMILIA. Egli è pentito de' suoi errori...

DARMENVILLE. Emilia! Emilia!

EMILIA. Non sarà più discolo in avvenire...

DARMENVILLE. Ma bada, nipote...

EMILIA. Noi siamo promessi sposi...

EUGENIO. (Ed io la credeva innamorata di me!)

DARMENVILLE. Ebbene eccovi un pezzo di accomodamento. Voi promettete di far giudizio?

DORVAL. Ve lo giuro.

DARMENVILLE. Dunque per un anno si sospenderà il matrimonio...

DORVAL. Oh Dio!

DARMENVILLE. E se in capo di un anno ci avrete date apertissime prove del vostro ravvedimento, allora si faranno le nozze. Sei contenta, nipote?

EMILIA. Mi rassegno ai vostri voleri.

DARMENVILLE. (*a Dorval*) E voi?

DORVAL. Non posso lagnarmi. È troppo giusta la mia punizione.

DARMENVILLE. E voi? (*ad Eugenio*).

EUGENIO. Io?... avete detto benissimo.

DORVAL. Eugenio!

EUGENIO. Federico!

DORVAL. Ti chiedo perdono ...

EUGENIO. Ti perdono.

DORVAL. Ora è fatto.

EUGENIO. È fatto.

DORVAL. Pazienza! Aspetterò ancora un anno.

EUGENIO. Pazienza! Mi mariterò un'altra volta;

FINE DELLA COMMEDIA.